

Scioperano oggi i lavoratori delle Poste contro i progetti del ministro Mammi

Un appalto da 30 miliardi Per la Cgil non vanno sottratte risorse utili al rilancio dell'azienda



Fila in attesa dell'apertura dell'ufficio postale

Ecco il «calendario» Agenda piena di scioperi nei servizi pubblici per i contratti scaduti

Per i servizi pubblici si profila un 1990 decisivo sia per il potere del sindacato, sia per il nuovo rapporto tra lavoratori e utenti. Il barometro tuttavia, almeno per quanto riguarda la prospettiva dei servizi pubblici, è decisamente orientato al peggio: manca la legge che definisca i criteri entro cui varare i codici di autoregolamentazione. L'opinione di Antonio Pizzinato sul codice dei bancari.

Contro la privatizzazione oggi il postino non suona

Scioperano oggi i lavoratori degli uffici postali delle 12 città interessate al progetto di privatizzazione della distribuzione degli esposti. Nel pomeriggio una delegazione di lavoratori presiederà il ministero delle Poste. Antonio Pizzinato e Rosario Trefiletti, segretario della Filpt, hanno illustrato ieri la posizione della Cgil: «I 30 miliardi che si vogliono destinare ai privati devono rimanere all'interno dell'azienda».

ENRICO FIERRO

ROMA. Giornata cruciale, oggi per le Poste. In occasione della riunione del consiglio di amministrazione dell'azienda, convocato per decidere la privatizzazione del servizio recapiti degli esposti, le organizzazioni sindacali del settore hanno organizzato una serie di scioperi che culmineranno in un presidio sotto il ministero di viale America.

Le agitazioni, che interessano gli addetti ai recapiti delle maggiori città italiane (Milano, Roma, Torino, Padova, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Cagliari), sono state indette in massima parte dalla Filpt-Cgil. A Cagliari e a Roma lo sciopero vede impegnate le tre organizzazioni di categoria aderenti alle confederazioni sindacali, mentre in Emilia si è esteso ai lavoratori di tutti i servizi postali. La posizione della Cgil sulla privatizzazione

è stata espressa ieri nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il segretario confederale Antonio Pizzinato e quello della Filpt, Rosario Trefiletti. «Spero - ha detto Pizzinato - che il consiglio di amministrazione non prenda decisioni affrettate, ascolti il sindacato e le sue proposte alternative al progetto di privatizzazione. Saggia sarebbe che prima di assumere orientamenti definitivi si sperimenti sia il recapito in concessione che una diversa organizzazione del lavoro». Proviama per sei mesi, è il ragionamento del segretario della Cgil, ad applicare entrambe le proposte. In modo da verificare quale sia la più vantaggiosa. «C'è poi - sottolinea Rosario Trefiletti - la questione del disegno di legge sulla trasformazione dell'azienda delle Poste. Per quanto

ci riguarda siamo disponibili alla trasformazione dell'attuale azienda in una impresa nell'ambito delle Partecipazioni Statali, per rendere praticabili interventi di capitale privato e di direzione più manageriale». Perché, si chiede Trefiletti, decidere la privatizzazione, «un atto che contraddice gravemente i contenuti della riforma», proprio mentre il Parlamento sta conducendo un importante dibattito politico? Un interrogativo ancora tutto aperto. L'unico fatto certo è che, con l'obiettivo di una maggiore efficienza, si faranno guadagnare ad una società privata, la Send Italia (una spa il cui capitale sociale è interamente versato da agenzie concessionarie e dal consorzio Recapitalia), circa 30 miliardi per la distribuzione degli esposti nelle 12 maggiori città italiane. Le città interessate

al prossimo «Mundial», un dato che forse spiega la fretta e l'accanimento del ministro Mammi nel far partire subito la privatizzazione. In sostanza alla Send Italia, spiegano i sindacalisti, viene affidato solo l'anello finale, il più «pregiato», della complessa catena dello smistamento degli esposti. Un'operazione ricompensata con 2200 lire a busta, lasciando gli oneri più pesanti (raccolta, lavorazione e trasporto nei centri di smistamento) a totale carico dell'azienda. Dal canto suo, la Cgil punta alla riorganizzazione dell'intero servizio puntando a far recapitare gli esposti la mattina dai portatelettere, con opportuni incentivi, e il pomeriggio ai fattorini, e aumentando il numero delle buste distribuite da ogni operatore, attualmente ferme a 42.

«Un accordo del genere - dice il segretario della Filpt-Cgil - è stato già raggiunto lo scorso anno a Firenze. I portatelettere vengono utilizzati al mattino e i fattorini al pomeriggio, con una incentivazione di appena 100 lire a busta (contro le 2200 che verrebbero date ai privati); in questo modo si è sperimentato che il problema di una distribuzione più celere viene risolto al 70-80 per cento». Non si capisce, sottolinea il sindacato, perché ci si ostini sullo scorporo della parte più remunerativa della distribuzione. «A questo punto - è l'opinione di Rosario Trefiletti - si fa legittimo il sospetto che nel portare avanti questa proposta vi siano convenienze che ricadono sul terreno del clientelismo e del sottogoverno, dato che ci troviamo di fronte ad appalti ricchi. Di segno nettamente opposto il parere dei vertici dell'amministrazione. La privatizzazione è un vero affare, sostengono, distribuire un esposto con la Send Italia costerà 2200 lire a fronte di costi odierni che oscillano dalle 2795 di Bari alle 2897 di Genova. Con la distribuzione affidata ai privati, dicono i vertici di Viale America, l'amministrazione delle poste libererebbe circa mille dipendenti, attualmente impegnati in questo servizio, per spostarli in altri settori. Una tesi contestata dalla Cgil. «Le risorse finanziarie che si vogliono destinare ai privati devono rimanere in azienda e non c'è bisogno di ampliare gli organici per un servizio che può essere gestito benissimo dai 240mila lavoratori delle poste, a patto, però, che si sappia utilizzarli diversamente», è il parere di Trefiletti. La battaglia contro la filosofia del «privato è bello sempre e comunque» è solo agli inizi.

GIOVANNI LACCABO

Come non bastasse il vuoto legislativo (di cui sono responsabili - osserva Antonio Pizzinato - il governo ed il Parlamento) ecco Confindustria e sindacati confederali ancora distanti rispetto alle promesse di nuove relazioni industriali e, nel governo balamme, i «falschi» di Fedemecanica promettono una guerra di logoramento mentre già ora i signori del credito esibiscono un chiaro esempio quanto a mancanza di «cultura negoziale» in fatto di autoregolamentazione (una delle principali condizioni che esigono il reciproco rispetto è che si dia riposta alle controparti. Prospettive di caos, dunque, mentre accanto ai lavoratori del pubblico impiego (sanità, trasporti e poste) numerose altre categorie - e non soltanto i bancari le cui lotte hanno fatto più discutere nell'ultimo scorcio dell'89 - premono per rinnovare i contratti nell'ambito di svariati rapporti di lavoro e professioni che hanno a che fare in modo diretto con la collettività, come il commercio e il turismo. Il quadro si completa con le lotte imminenti dei lavoratori dell'industria pubblica e privata: il solo contratto tessile scade nel 1991, tutti gli altri sono già scaduti. Tra questi solo i chimici hanno già deciso la piattaforma.

Sanità. Medici e veterinari del Cosmed (la confederazione raggruppa 13 sindacati di categoria) scioperano il 15 e 16 gennaio e manifestazione nazionale il 24 a Roma. Ferrovie. I confederali chiedono il rapido rinnovo del contratto scaduto a fine dicembre. Credito. Se domani e dopo la mediazione di Donat Cattin fallisce, la prossima settimana i 320mila bancari riprenderanno gli scioperi (fino al 26 gennaio). Il disaccordo, osserva Antonio Pizzinato, è tutto politico: le banche pretendono di scorporare dal contratto la sfera del cosiddetto parabancaario. Oltre al credito le assicurazioni, con contratto che le agenzie ormai da due anni rifiutano di riconoscere. Postelegrafonici. Dopo lo sciopero dell'11 dicembre, i confederali si accingono ad una nuova raffica di agitazioni per imprimere una svolta decisiva alla trattativa. Ora lottano anche contro il tentativo di privatizzare una fetta del settore. Antincendio. I vigili del fuoco hanno proclamato 6 ore di sciopero dalle 8 alle 14 del 26 gennaio. Turismo. Il contratto degli 800mila addetti è scaduto nel marzo 1989. Chiedono, tra l'altro, il riconoscimento della contrattazione decentrata e dei problemi legati alla stagionalità. Commercio. A marzo 1990 scade il contratto, un milione di lavoratori nei vari comparti dei servizi. Per Antonio Pizzinato non siamo di fronte ad una stagione contrattuale, ma ad un insieme di tematiche tra loro molto differenti: parte del pubblico impiego, parte dei servizi, parte dell'industria pubblica e privata. Chi con il contratto scaduto da tempo, altri con la scadenza imminente. Alcuni con la piattaforma già decisa, altri con le richieste ancora da definire. una situazione di temi variegati ma riconducibili a una sola posta in gioco: il riconoscimento del negoziato ed il potere di contrattazione del sindacato. Sulla polemica aperta dalle lotte dei bancari, Pizzinato replica ad Ottaviano Del Turco e a Giorgio Benvenuto, dichiarandosi «non contrario alla introduzione dei codici di autoregolamentazione», ma di questi si deve discutere a partita chiusa. Rispetto alla legge che è in discussione - osserva ancora Pizzinato - sono i bancari ad essere in difetto, in quanto il contratto è scaduto ormai da otto mesi.

Banche aperte aspettando Donat Cattin



Uno sportello bancario

Per le banche una settimana di tranquillità. Assemblee nei luoghi di lavoro e scioperi di fatto sospesi, anche se non revocati. Si attende la convocazione di Donat Cattin, che dovrebbe giungere a ridosso del Consiglio dei ministri di giovedì. I bancari hanno vinto il primo round con gli imprenditori, quello sull'area contrattuale, ma ora sono in attesa delle contropartite che il ministro chiederà loro.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Si profila una settimana di tregua sul fronte delle banche. Il pacchetto di scioperi proclamato durante le feste è definitivamente consumato, e i prossimi giorni saranno dedicati ad assemblee per illustrare ai lavoratori lo stato delle trattative per il rinnovo del contratto dei 320mila bancari. Non si prevedono dunque disagi, se non minimi, per la clientela. Ma fino a quando durerà la «pace» tra sindacati e imprenditori? Intanto è bene ricordare che su-

gli sportelli pendono ancora la spada di Damocle delle 20 ore di sciopero indette fino al 26 gennaio. Per ora queste agitazioni non sono state revocate, ed è prevedibile che non lo saranno almeno fino a giovedì prossimo, giorno in cui il Consiglio dei ministri affronterà - così come preannunciato da Donat Cattin - la vertenza bancari. Dopo questo «approfondimento» il ministro del Lavoro convocherà ancora le organizzazioni sindacali e dei banchieri per da-

re la via ufficiale alla mediazione. Come si ricorderà infatti, gli incontri della settimana scorsa - che pure hanno segnato un importante punto a favore per i sindacati - avevano un carattere puramente informale. Ora, dopo il riconoscimento da parte del ministro della centralità del tema dell'area contrattuale, cosa che ha comportato un vero smacco per le posizioni di Acri e Assicredito, si attende di conoscere quali saranno le proposte che Donat Cattin avanzerà alle parti per una composizione della vertenza. L'ipotesi più probabile è che si vada verso la definizione di un solo contratto per i dipendenti bancari e per quelli parabancaari, con la considerazione di alcune aree specifiche per quanto riguarda questi ultimi (vendita, gestione e servizi informatici). Sarebbe, questo, un riconoscimento di fatto a quanto sostenuto dai bancari

sin dall'inizio delle trattative: l'unicità del contratto per tutta l'area del credito con una serie di articolazioni ad hoc, in modo da rispettare le peculiarità dei singoli settori. A loro volta i sindacati saranno chiamati ad ammorbidire le proprie posizioni sulle altre questioni del negoziato, in primo luogo quella dell'orario. Le aziende chiedono infatti la più ampia flessibilità per garantire una maggiore apertura degli uffici, e l'abbattimento delle rigidità contrattuali che regolano il lavoro di sportello. Un secondo punto sul quale Donat Cattin chiederà ai bancari di cedere è quello della retribuzione. La rivendicazione è di 320mila lire in tre anni, ma i banchieri l'hanno già definita «esorbitante». Per i sindacati, insomma, il rischio è quello di scontare in modo troppo pesante la parziale vittoria sull'area

contrattuale. Soprattutto sull'orario di lavoro, a proposito del quale hanno sempre definito inaccettabili le tesi anzi le «pretese» delle aziende. «Le banche - dicono in sostanza - vogliono godere di una libertà incondizionata. Se accettassimo il loro punto di vista cambierebbe radicalmente non solo l'orario, ma la stessa qualità della vita dei lavoratori». Come si vede, prima di giungere in porto la vertenza non dovrà superare solo lo scoglio dell'area contrattuale. Per ora i sindacati restano in attesa della mossa di Donat Cattin, ma non sembrano disposti a concedere più di tanto. Tra l'altro non hanno ancora risposto all'invito del ministro a sospendere gli scioperi («con agitazioni pendenti - aveva detto - non tratto»), anche se qualcosa in più si potrà sapere mercoledì prossimo, dopo l'esecutivo unitario delle tre organizzazioni confederali.

SCOPRITELA. E' PIU' RICCA CHE MAI.

DAI CONCESSIONARI
FORD ANCHE SABATO
E DOMENICA

Nuovo motore 1.3 HCS a combustione magra, 63 CV, 157 km/h, 22,2 km/l a 90 all'ora ▲ Gomme larghe 175/70 R 13 ▲ Vetri atermici ▲ Strumentazione Ghia con contagiri ▲ Sedile posteriore frazionato ▲ Tappetaria esclusiva ▲ Lunotto termico ▲ Poggiatesta imbottiti ▲ Specchi in tinta regolabili dall'interno.

INCLUSI TETTO APRIBILE E CHIUSURA CENTRALIZZATA.

L. 14.129.000 IVA inclusa

Una Ford nuova ogni due anni e valore garantito dell'usato già al momento dell'acquisto, con l'esclusiva formula Red Carpet.

Guidare tranquilli e facile con Ford. Richiedendo la Lunga Protezione, la garanzia esclusiva Ford che protegge fino a 4 anni la vostra auto.